

nè colla nuova legge, che è stata promulgata sì, ma non messa in esecuzione; nè coll'antica legge del 1848; imperocchè quella legge non provvedeva ad altro che alle elezioni; le elezioni non si sono fatte; perchè infine i Consigli civici quali esistevano nel 1849 sono stati richiamati in vita dai governatori con tante modificazioni di personale, che non sono in realtà che vere Commissioni governative.

Ora io lascio alla Camera di giudicare se, in questo stato di cose, i municipi possa dirsi che esistano.

Per quanto ai tribunali, mi duole di contraddire l'onorevole Depretis, ma debbo insistere su quanto dissi ieri. L'onorevole Depretis organizzò la suprema Corte di giustizia, come qui diciamo di cassazione; ma io domando: che cosa deve cassare la suprema Corte quando i tribunali d'appello e di prima istanza non sono stati riordinati?

A Palermo è stata ordinata la gran Corte civile e la gran Corte criminale; un decreto pro-dittatoriale chiamava in vigore i tribunali civili e criminali pel 1° ottobre.

Ora io affermo che dopo il 1° di ottobre non sono ancora stati riaperti; quindi domando se non è vero ciò che diceva ieri che dal 4 aprile al 1° ottobre, cioè per sei mesi, la Sicilia non aveva tribunali. Che vi sia una Corte di cassazione, nol contesto; si sono eletti i giudici delle gran Corti, ma non sono stati eletti la più gran parte dei giudici regii, che si direbbero qui giudici di mandamento; non sono stati eletti i giudici dei tribunali civili di prima istanza. Le stesse gran Corti criminali, che dovevano entrare in funzioni al 1° settembre, non sono state ancora aperte; infine l'ordinamento giudiziario non esiste.

**DEPRETIS.** Domando la parola.

**LA FARINA.** Io non entro in alcuna personalità, solo faccio osservare all'onorevole Depretis che dalla parte sua si fecero tutti gli sforzi possibili, ed è giustizia che tutti gli rendono; egli ebbe le migliori intenzioni del mondo. Ma queste sue buone intenzioni l'onorevole Depretis converrà meco che rimasero inefficaci.

Io non entro nella questione della sicurezza pubblica, perchè, se dovessi entrarvi, dovrei rimuovere una parte di quel velo che la Camera e la mia coscienza mi impongono di non sollevare.

**PRESIDENTE.** Il deputato Depretis domanderebbe di rispondere per un fatto personale. (*Movimenti*)

Faccio osservare che la Camera avendo udito il deputato La Farina, giustizia vorrebbe che anche il signor Depretis possa rispondere.

*Voci.* Parli! parli!

**DEPRETIS.** Io non voglio prolungare questa discussione: si tratta di fatti; io ho affermato in buona fede quello che ho esposto: vi sono gli atti ufficiali; i fatti potranno essere appurati.

**FERRARI.** Signori, io volli mostrarmi quale io era; il dissimulare una parte de' miei principii mi sarebbe sembrato cosa poco onorevole, avrei avuto una specie di rimorso, avrei creduto d'ingannarvi quasi! (*Bene!*)

Io difenderò in brevi parole le mie opinioni, trasportandole nel campo della pratica. (*Bravo!*) Io vi confesso che non deploro coll'onorevole preopinante la nuova che si riuniscano Parlamenti in altre parti d'Italia; io desidero la libertà, che sarà sempre il principio dell'unione italiana. È proclamato da tutti il principio del regno italiano; e il dominio di Vittorio Emanuele trovasi egualmente proclamato a Palermo ed a Torino. Trattasi solamente adesso, senza più discutere la questione di fiducia, di sapere se la annessione debba essere incondizionata o condizionata, assoluta o reciproca, uni-

taria o federale, e, permettete la parola, piemontese o italiana.

L'onorevole signor Minghetti mi paragonava ieri amicalmente ad un cavaliere del medio evo, il quale, addormentatosi dopo di aver passato, credeva egli, un'ora, si sveglia a capo di un secolo.

**CAVOUR C., presidente pel Consiglio.** (*Ridendo*) Di cinque secoli! (*ilarità*)

**FERRARI.** Se è di cinque secoli, tanto meglio! (*Nuova ilarità*) ed accetto il paragone.

Vi furono istanti della mia vita in cui il presente mi pareva odioso, e lo pareva anche a voi tutti, onorevoli signori; allora io, che amava la patria, la cercai nel passato; rifuggendo lo spirito mio dal presente, volli godere della libertà dei sepolcri, della voluttà di meditare sulle tombe e sui mausolei; e, caduto nel sonno magico della scienza, fui d'un tratto risvegliato dal cannone di Magenta e di Solferino! (*Applausi*)

Risvegliato come il cavaliere del medio evo, io che aveva vissuto lungamente fra le ombre, domandai conto degli antichi contemporanei de' sogni miei; e chiesi ai vicini: c'è ancora il papa a Roma? (*Viva ilarità*) Mi fu risposto: sì; e vive sempre tra le adorazioni e le sommosse. (*Bravo! Benissimo!*)

Domandai dell'imperatore di Germania, di Massimiliano I d'Austria, e mi dissero che era accampato ancora nella Venezia, e disgraziatamente non si sapeva se ne sarebbe espulso da una repubblica o da altro Governo; si sperava, ma nulla ancora di certo.

Domandai se Francesco I di Francia combatteva ancora la Germania, e mi dissero che si poteva sperare che la Corte di Francia, in rivalità con quella di Vienna, soccorrerebbe ancora l'Italia.

Me ne rincuorai. Ma non vi sono armati italiani? chiesi di nuovo; e intesi dirmi: l'Italia ha buoni soldati, gli uni disciplinati, gli altri da ventura; gli uni e gli altri sono egualmente valenti; ma l'unione manca, benchè si possano citare molti condottieri a mezzo soldo e a soldo disteso.

Domandai se Giovanni Sforza era ancora a Napoli; sì, mi rispose un vicino, c'è uno Sforza, cioè che sforza la natura e che va al di là. (*Benissimo!*)

Siamo noi ancora affezionati alla nostra religione? chiesi di nuovo.

In quel momento (era a Napoli) intesi il cannone e vidi precipitarsi a ginocchio tutta la popolazione, perchè il sangue di san Gennaro cominciava a ribollire. (*ilarità*)

E non crediate che io accusi il regno di Napoli per credere al sangue di san Gennaro e al sangue di santa Patrizia, che bolle egualmente, o alla manna che scorre dall'anello di un santo della Basilicata o della terra di Bari! No. Il regno di Napoli è poetico, grande, ingegnosissimo come ai tempi della regina Giovanna, e l'egregio Decaroli mi diede un suo libro scritto colle teorie di Vico volte a spiegare l'immacolata concezione della beata vergine Maria. (*Movimento*)

Così da secoli camminano insieme in Italia l'ingegno, la poesia, la religione, le avventure; e volete voi, signor Minghetti, mutare quest'antichissima nazione colle sole forze dell'entusiasmo? No, non ci pensate. Hanno condizioni economiche, le quali non si oppongono punto, grazie a Dio, alla liberazione italiana, ma che nessun volere entusiastico può mutare per far della nazione un corpo unitario simile alla Francia. Come mai comandare alle strade, alle città, agli edifizii, alle agglomerazioni dei popoli, alla loro tradizionale separazione coll'impeto solo dell'animo nostro?

Mi si dice che il Piemonte non esiste più. Ma io ne sarei afflittissimo. Noi dobbiamo la prima metà della nostra li-